

Il design è un elisir

*Dalle sue finestre vede sull'altra riva del Tamigi
la grande ruota girare lentamente. Allo stesso modo,
con metodo, costanza e sapienza, costruisce il suo spazio
e la sua vita. Michael Anastassiades
è un distillatore di bellezza, un sacerdote euclideo
e i suoi manufatti sono farmaci di lunga vita*

TESTO DI VIRGINIO BRIATORE
FOTOGRAFIE DI KASIA BOBULA



Pagina precedente
Michael Anastassiades
nel suo spazio a Londra
e dettaglio della
zona laboratorio con
campioni e prototipi
in vetro specchiato,
ottone, marmo e
vetro soffiato.

In questa pagina
Inquadratura della
stanza di musica
e quiete all'ultimo
piano, con la piantana
Tree in the moonlight,
disegnata nel 2010
per NILUFAR, in ottone
e vetro soffiato
a bocca.

Pagina accanto
Da destra, sospensioni
Ball Light Gold
in ottone lucidato,
2006 e *Single Angle*,
in ottone satinato
e sfera in vetro
soffiato a bocca, 2013.



Il giorno prima compiva 46 anni. Il giorno dopo lo abbiamo incontrato nel suo spazio in Lower Marsh, a Londra: un edificio terra cielo da lui acquistato nel 1998 in piena decadenza e sistemato piano piano a propria immagine e somiglianza, assecondando le finanze disponibili, l'evoluzione dei bisogni e la conoscenza di se stesso. Dislocato su cinque livelli, l'edificio è una nobile bottega rinascimentale e ascensionale, con lo studio, lo showroom e l'ospitalità ai piani inferiori, la cucina e il living al centro, il sonno, l'amore e l'osservazione del cielo ai piani superiori. Attorno a questo spazio stabile il designer viaggiatore ha costruito la sua vita e la sua professione, donando all'architettura un volto umano affinché essa fosse come noi una sola moltitudine: abitazione, negozio, showroom, studio professionale, laboratorio artigiano, palestra, tempio. Ogni arredo della casa è da lui disegnato e il pavimento ligneo lo ha posato con le sue mani, tagliando migliaia di doghe di mogano provenienti da un parquet a spina di pesce di un vicino ministero in demolizione. Da qui oggi gestisce e coordina una piccola azienda che porta il suo nome e che produce lampade e oggetti di rara bellezza: forme pure nate da sottrazioni ricercate ed



CONE LIGHT

Plafoniera in ottone satinato, 2013.
www.michaelanastassiades.com



TIP OF THE TONGUE

Lampada da tavolo in ottone lucidato e sfera in vetro opalino soffiato a bocca, 2013.

esecuzioni perfette compiute in laboratori artigiani a conduzione familiare. Oggetti presenti al MoMA di New York e al Victoria & Albert Museum di Londra, pensati per le antiche volte della Cattedrale Aghia Sophia di Londra, scelti da grandi progettisti come Ilse Crawford o Studio Mumbai per arredare case, hotel, ristoranti, visibili nei negozi di Sergio Rossi a Parigi o alla Galleria Nilufar di Milano. Nel 2013 per la prima volta ha messo la sua creatività in sintonia con le esigenze di un'azienda industriale, adattando per Flos il suo filiforme e poetico sistema d'illuminazione *Stringh Lights*.

Ci fai una sintesi del tuo percorso dall'inizio ai giorni nostri?

Sono nato a Cipro e sono arrivato a Londra nel 1994 dove ho studiato 2 anni Ingegneria Civile all'Imperial College e poi due anni design al Royal College of Art. Nel 1998 appena finita la scuola ho aperto il mio studio, perché non volevo seguire i progetti degli altri ma provare a realizzare le mie idee. All'inizio ho fatto tanti lavoretti e collaborazioni, iniziando però a sperimentare alcune idee come la *Lampada antisociale*, che se parli a



voce troppo alta si spegne per farti capire che se vuoi la luce devi rispettare il silenzio. Nel 1998 ho avuto la fortuna di comprare questa casa che era quasi in rovina, ho visto costruire la grande ruota del London Eye, per due anni non ho avuto la cucina e per campare ho iniziato subito a insegnare lo Yoga, disciplina che pratico sin da giovane, e così per 10 anni, nell'unica stanza grande dove ora c'è lo studio, per due volte alla settimana sgombravo tutto e ricevevo 8 persone. Io sono un designer e il mio dovere di designer è fare sì che le mie idee siano prodotte e poi usate con gioia dalle persone in quanto sono realizzate in maniera ineccepibile e funzionano bene. Ho messo tutti i miei sforzi nel fare le cose bene. Ho bussato a tante porte e a tanta gente di marketing, ma non era mai né il luogo né l'ora. Così ho capito che dovevo essere il severo produttore di me stesso. Ho fatto decine di viaggi e ho incontrato esseri umani che da generazioni lavorano l'ottone, il ferro, il vetro, il marmo, la pietra.

Dal 2007 produco quel che voglio e solo quando sono pronto. Non sono le fiere o il marketing che decidono la mia vita. Mi sento più libero e la responsabilità del produttore non mi spaventa.

Sopra
Inquadratura della zona giorno al terzo livello, con terrazza ricavata sul tetto dello studio sottostante e *Copper Mirror*, superficie riflettente in tiratura limitata di 10 esemplari, 2006.



MIRACLE CHIPS
Esperimento con fogli di marmo realizzato con le tecnologie dell'azienda Henraux di Querceta, Lucca, 2013.
www.henraux.it

Parlaci di Londra, dei tuoi Maestri e degli artigiani.

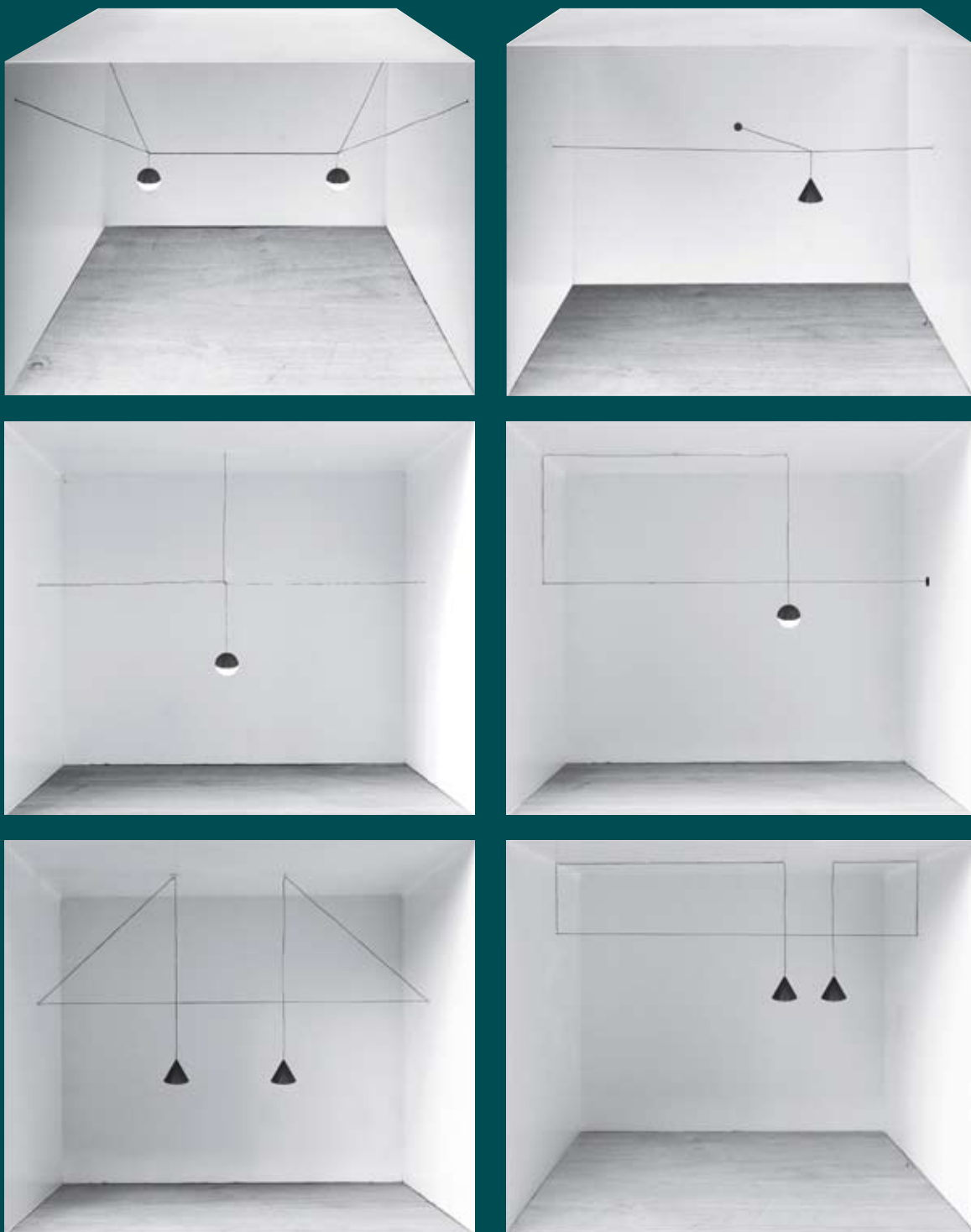
Mi piace Londra perché ha mille angoli nascosti e continua ad essere un polo della creatività. Qui non ci sono fabbriche, ma si è mantenuta una tradizione interessante fatta di piccoli artigiani, ognuno fiero del suo sapere. I lavori che ho osservato con passione sono quelli di Serge Mouille e George Nakashima, devoti del dettaglio e della perfezione. Io credo nella qualità del prodotto artigianale. Lotto per avere dettagli perfetti e sono incantato dalla bellezza inequivocabile del ben fatto. Il resto è solo business: si fa quel che si vende oggi e se non si vende non vale niente. Al contrario io penso che il valore sia nell'unicità e nella passione di chi fa ed è così che ho cercato piccoli laboratori familiari in India, dove faccio tutti i metalli, in Boemia dove realizzo i vetri e in Italia dove mi preparano i materiali lapidei.

Nei tuoi lavori si notano forme essenziali, segni minimi e materiali puri. Sembra di risalire all'origine della Grecia Arcaica, pre-ellenistica. Cosa ne dici?

Mia madre è greca e io sono greco di cultura. Io tolgo, sottraggo, purifico sino a quando ciò



In questa pagina
La zona pranzo con il *Faceted Table* in noce massello, realizzato in soli 13 esemplari nel 2009 e il lampadario *Mobile Chandelier 3*, 2008. Sul tavolo due esemplari della linea *Mirror Vases* in vetro specchiato, 1999 e sul pavimento i *Meditation Stools* in marmo bianco, 2006. Il parquet è stato ritagliato da listelli di recupero e posato personalmente da Anastasiades.



Sopra
Alcune delle delicate e perfette geometrie delle *String Lights*, disegnate a mano su un grande quaderno, una ad una, nel 2011 e messe in produzione da FLOS (www.flos.it) nel 2013.

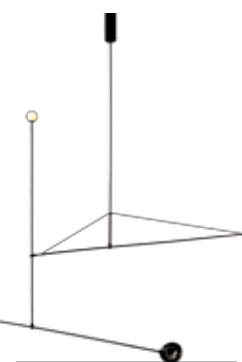


che rimane è solo forma, assoluta necessità. Io voglio catturare l'essenza intima del prodotto. Lo devo rivisitare in profondità. A volte ci arrivo quasi subito, a volte ci impiego anni. Lo specchio per me è un servizio che non è rivolto solo a se stessi: riflette nuvole, fiori o un angolo della stanza. Io uso il metallo come superficie riflettente. Parto da un'interpretazione classica e alla fine sono contento se non si capisce l'epoca in cui è fatto. Il più bel complimento è quando mi dicono che un mio prodotto sembra vecchio di cento o di duemila anni. È la stessa sensazione che provi quando al museo vedi un oggetto dell'antichità e ti pare assolutamente contemporaneo. Non mi piace quando mi etichettano dicendo che imito l'Art Nouveau o il gotico o gli anni Sessanta. Io faccio ciò che esiste sempre e ovunque, io sono nel tempo ambiguo in cui non capisci la data.

Come interpreti la tecnologia, spesso effimera, in relazione al tuo sforzo di permanenza?

Non mi interessa la tecnologia che vuole impressionare e non capisco il senso di usare materiali aerospaziali per fare un tavolo. A

Sopra
A sinistra, grande lampadario in bronzo progettato per le volte della Cattedrale Aghia Sophia di Londra nel 2006.
A destra, *Waxxing gibbous*, specchio da terra, realizzato nel 2012 ed esposto alla mostra *Time&Again*, allo Geymullerschlossell, MAK, Vienna.



MOBILE CHANDELIER 1
in ottone verniciato nero e sfera di vetro soffiato a bocca, 2008.

volte uso la tecnologia per sperimentare un concetto, come nella collaborazione con le cave di Henreaux, dove da due secoli lavorano il marmo del Monte Altissimo. Lì ho visto i robot scolpire le opere di Tony Cragg e li ho usati nel mio progetto *Miracle Chips* per assottigliare e piegare il marmo come un foglio.

I tuoi oggetti appartengono al mondo della nicchia, del lusso e hanno costi significativi. Come stabilisci e comunichi il loro valore?

Io non credo nell'edizione limitata ma di fatto spesso i miei pezzi vi rientrano. Non lo faccio apposta. Vorrei che la bellezza fosse accessibile, ma la scelta dei materiali, la purificazione e il lavoro manuale costano. Questo *Mobile Chandelier 3* che è sulla nostra testa è formato da 76 componenti, di cui alcuni di soli 2 mm; il ferro è tornito, satinato e assemblato a mano in India, le tre sfere di vetro sono soffiate a bocca in Boemia e per avere il bilanciamento hanno una tolleranza di 2 grammi; se si rompono le faccio rifare e l'insieme genera un prezzo di 13.000 euro. Lo stesso di una borsetta firmata. Qui non c'è compromesso, il prezzo si vede perché c'è il materiale e il lavoro. Non sembra. È! Però ho

Fotografia Waxxing gibbous di Ben Murphy



anche oggetti e lampade che costano 500 euro. Bisogna conoscere, capire, distinguere.

Come è possibile per te che produci lampade disegnare per Flos?

Per la prima volta ho avuto accesso a una produzione di massa, fenomeno che mi incuriosisce, ma se ho accettato è perché mi piace la storia di Flos e perché si è creato un rapporto di stima con Piero Gandini. Avevo il mio stand a EuroLuce 2011 e due persone nel giro di due giorni ci hanno presentato: Murray Moss e Patricia Urquiola, dicendoci che dovevamo lavorare insieme. Poi a settembre lui è venuto a Londra, gli appuntamenti sono saltati per ritardi aerei e quant'altro e ci siamo incontrati su un taxi mentre lui andava in aeroporto. Gli ho fatto vedere un libro fatto a mano su cui avevo disegnato le geometrie delle *Stringh Lights* e lui mi ha subito detto che era un progetto che avremmo potuto sviluppare insieme. Ora lo abbiamo presentato e verso Natale dovrebbe essere pronto.

Che influenze hanno su di te l'isola del Mediterraneo da cui provieni e l'isola inglese in cui vivi?



LIT LINES
Lampadario Pendant
Light 2, disegnato per
NILUFAR nel 2011.
www.nilufar.com



KAPTURED LIGHT
Sistema di lampade
in vetro e ottone,
per LOBMEYR (2012)
www.lobmeyr.at

La culture diverse ti offrono molte opportunità, ma devi avere una chiarezza interiore. Viaggiando e lavorando in tanti Paesi riesci anche ad apprezzare le tue radici. La tua educazione consiste nel rinunciare a una parte della tua cultura per abbracciare quella degli altri. È un passaggio di purificazione. Quando torno nel Mediterraneo vedo cose che amo e altre che detesto più di prima. Lo stesso quando rientro a Londra, magari dall'India. Sta a noi coltivare la ricchezza e ciò che di profondo ci porgono le diverse culture. In tanti workshop di yoga quando vedevo gli occidentali vestiti come gli indiani o come i monaci tibetani mi veniva da ridere. Non serve far finta di essere altri, l'ideale è abbracciare la cultura altrui e poi lavorare dentro di noi a distillare e fare chiarezza. ●

DALL'ARCHIVIO **AT** CASA.it

EUROLUCE 2013: FLOS PORTA LE LAMPADE
A EDIZIONE NUMERATA DI MICHAEL ANASTASSIADES
a cura della redazione

Fotografia Kinetic Light 2,
Gold Pendulum di Helene Binet



In questa pagina
Il designer cipriota
nella zona studio
dell'edificio londinese
di Lower Marsh, dove
lavorano altri quattro
progettisti, di cui uno
libanese, uno israeliano
e due inglesi.

Pagina accanto
L'installazione *Kinetic
Light 2*, *Gold Pendulum*,
al Victoria&Albert
Museum, Londra.